

## TEORIE BIONICHE

### I bioni

Bione e vescichetta energetica denominano la medesima struttura funzionante visibile al microscopio. Il termine bione significa: vescichette, nelle quali la materia inturgidita si disintegra, strutture di transizione dal non vivente al vivente. Il bione è l'unità funzionale elementare di tutta la materia vivente. Esso è contemporaneamente portatore di un quanto di energia orgonica come tale esso funziona in una maniera specificamente biologica. È un unità energetica composta da una membrana e un contenuto liquido in cui è racchiuso un quanto orgonico: "vescichetta orgono-energetica".

### I bioni come stadi preliminari di vita

Preparando infusioni di acqua e fieno e lasciandole decantare per 10-15 giorni, Reich fu stupito dalla proliferazione di forme viventi che si generavano. Oltre a amebe e parameci, notò un oggetto serpeggianti di tipo vermiforme e una corrente plasmatica vegetativa. Tale corrente diventava più veloce se veniva applicata una corrente debole (0,5 mAmpere). Se la corrente veniva mantenuta per più di tre minuti, ogni movimento vivente si arrestava, salvo per le amebe. Aumentando la corrente di 1,5 mA anche le amebe, raccoltesi in cerchio si fermarono. Concentrando le osservazioni al margine delle fibre vegetali, osservò che, laddove la fibra vegetale scoloriva e si disgregava, avvenivano strane modificazioni. La struttura precedentemente striata e completamente cellulare si configurava in forma vescicolare. Chiaramente le fibre avevano assorbito acqua e si erano gonfiate. La struttura vescicolare era variata a seconda dei punti: a volte irregolare, a volte perfettamente regolare con margini ben definiti. Quanto più vasto era il margine tanto più la struttura appariva turgida. Le vescicole si staccavano a poco a poco e galleggiavano nel liquido. Talvolta si osservava che le vescichette facevano dei movimenti violenti per staccarsi mostrando quindi una motilità. Le amebe essiccate avevano una struttura vescicolare simile alle masse vescicolari: le cellule in rapido movimento che si formavano avevano un margine definito e una struttura vescicolare uniforme. Reich concluse con una domanda: è possibile che un'ameba o altri protisti a struttura vescicolare non siano altro che masse vescicolari racchiuse e formate da una membrana?

Proseguendo le osservazioni sulle vescicole, Reich osservò che alcune di esse non mutavano di forma ma presentavano un comportamento singolare. In altre parole, le masse sferiche che si staccavano dal vegetale diventavano ovoidali, restando allungate per circa 1-3 secondi, contraendosi poi e riassumendo la forma sferica. Contrazione ed espansione erano i due termini che potevano descrivere meglio questo movimento. Reich proseguì le sue ricerche con cristalli di carbone messi a contatto con una soluzione sterilizzata di brodo e di KCl 0.1. Lasciando il carbone depositarsi

nella soluzione per 3-6 giorni, si osservano, con ingrandimenti di 2-3000 volte, formazioni di vescicole di 1 micron di diametro, sui singoli granelli di carbone. Tali vescicole si staccavano dai granelli e si muovevano liberamente nel liquido: anche qui espansione e contrazione. All'interno risultava una luminescenza azzurro e azzurro-verdognola. Le vescichette, secondo Reich, pulsano a ritmi irregolari e, quando venga applicata una corrente di 0.2-0.5 mA si muovono verso il catodo, mostrando di essere portatrici di carica elettrica positiva.

Reich concluse che i bioni erano strutture biologicamente attive poiché contrariamente alla sostanza che li produceva, erano ricettivi alla colorazione biologica.

## I bacilli t

Preparando una soluzione composta di 3 composti: a) 100 cc di acqua + 50 cc 0,1 n KCl + 2mg di gelatina liquefatta + 50 cc di brodo filtrato, b) alcune gocce di albume di gallina in KCl, c) un po' di lecitina fresca in KCl, Reich osservò che al microscopio le tre soluzioni isolate non mostravano alcuna struttura, mentre quando venivano unite provocavano la comparsa di vescichette bioniche azzurre.

Aggiungendo sangue carbonizzato ridotto a polvere finissima a questa soluzione sopra descritta, si manifestavano carbo-bioni fortemente agitati. Gli alveoli di lecitina che prima erano vuoti si riempivano di vescicole e dovunque brulicava vita. Sterilizzando il miscuglio (Reich non precisa come) il movimento aumentava e comparivano i bacilli T Gram positivi (esperimento eseguito nel Gennaio 1937). Furono chiamati bacilli T dal tedesco "Todes Bazillen" (bacilli della morte) perché avevano un doppio rapporto con il processo di morte:

si ottengono bacilli T dall'imputridimento e degenerazione delle albumine viventi e non viventi

b) dosi elevate di bacilli T riuscivano ad uccidere i topi nel giro di 24 ore.

Reich concluse che i bacilli T erano il risultato dei processi putridi e degenerativi dei tessuti. Aspetto sorprendente, dal sangue degli ammalati di cancro gravi con una semplice inoculazione possono essere coltivati nel brodo, i bacilli T. In più, ogni tessuto canceroso, sia recente che vecchio, produce bacilli T microscopici e colture di essi nel brodo e sull'agar. Cotto, esso si disintegra quasi completamente in corpuscoli T caratterizzati dalla reazione Gram rossa. I tessuti e cellule precancerose danno vita a bacilli T decomponendosi in corpuscoli T.

Inoculando bioni di terra sterili nei topi cancerosi, secondo Reich, era possibile ottenere un effetto simile a quello dell'orgono radiazione nell'accumulatore: un rallentamento della crescita tumorale, una sostituzione del tessuto cellulare canceroso con sangue a forte radiazione e l'uccisione dei bacilli T. Secondo lo scienziato, accadeva ciò nell'organismo come risultato delle iniezioni bioni ed era visibile al microscopio. Dopo la scoperta dell'orgone atmosferico, le inoculazioni bioniche furono sostituite dalla radiazione dell'orgono accumulatore.

A chi si opponeva alle teorie reichiane dei Bioni, sostenendo che essi non sono altro che una comunissima infezione proveniente dall'atmosfera, l'Autore rispondeva dicendo che:

Era possibile osservare la formazione delle strutture bioniche subito dopo la produzione del preparato. Per svilupparsi l'infezione atmosferica ha bisogno di molte ore di termostato.

Erano state ottenute sperimentalmente colture di bioni in un sistema ermeticamente chiuso.

Esistevano culture bioniche non ancora identificate, come i bioni SAPA.

### Le culture dei pacchetti di sabbia bionici irradianti (sapa)

Nel Gennaio del 1939 una delle assistenti di Reich mentre dimostrava, a Oslo, un esperimento di bioni con materiali incandescenti, prese della sabbia di mare e la arroventò. Due giorni dopo nel brodo soluzione di KCl germinò una cultura che, trasferita su un terreno di uova e agar-agar, produsse una formazione gialla. Il nuovo tipo di cultura, al microscopio, conteneva grossi pacchetti di vescichette energetiche a motilità debole e con forti riverberi azzurri. La cultura era pura, cioè formata solo di un tipo di strutture. L'ingrandimento a 2000 e 4000 volte rivelò pacchetti di 6-10 vescichette grosse 10-15 micron. L'esperimento fu ripetuto otto volte dando per cinque volte i medesimi risultati. I bioni furono denominati SAPA (Sand Packet = pacchetto di sabbia).

Sospettando di trovarsi di fronte ad una fonte di radiazione energetica, volle verificare se le colture erano in grado di impressionare delle lastre fotografiche, sia scoperte (al buio), sia in cassette, sia totalmente che parzialmente coperte da piombo. A questo scopo pose direttamente sulle lastre alcuni preparati bionici, inoltre nello stesso spazio, collocò alcune lastre di controllo, cioè non influenzate direttamente dai SAPA. Tutte le lastre, quindi anche i controlli, risultarono velate ed alcune, in corrispondenza delle fessure delle cassette, o dove il rivestimento di piombo era meno spesso, risultavano annerite.

I SAPA offrivano anche caratteristiche importanti: il loro effetto sui batteri della putrefazione, sui protozoi e sui bacilli T era più vigoroso di quello degli altri bioni. Messa a contatto con le cellule cancerose, si dimostrarono capaci di ucciderle o di paralizzarle già a 10 micron di distanza. Le cellule cancerose rimanevano dove erano come paralizzate o giravano miseramente in cerchio prima e poi si immobilizzavano. Dopo aver provato ad esaminare le culture SAPA al buio e aver constatato che emettevano una radiazione grigio azzurro che disturbava la vita "come se avessi fissato il sole per lungo tempo", Reich giunse a teorizzare che i bioni SAPA scaturivano dalla sabbia di mare in quanto quest'ultima era energia solare solidificata. L'incandescenza e il rigonfiamento della sabbia avevano liberato questa energia dallo stato materiale. La materia organica cioè, era in grado di assorbire l'energia organica e di trattenerla.